



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 15 Dicembre 2019

Prima lettura – Is 35,1-6.8.10 - Dal libro del profeta Isaia

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - Gc 5,7-10 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Vangelo - Mt 11,2-11 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

La terza domenica di Avvento è la 'domenica Laetare', domenica della gioia e dell'allegria, ma dalle letture che abbiamo ascoltato, soprattutto dal Vangelo, di gioia e allegria ce n'è ben poca. Ci sono due frasi inquietanti, una è un'affermazione mentre l'altra è una domanda. Giovanni è in carcere e chiede «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?», Gesù risponde: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» Perché Gesù pensa di essere motivo di scandalo? Perché era semplicemente un uomo, un nomade, uno zingaro, un predicatore errante, uno come noi. Non era il Messia che tutti attendevano, il condottiero che finalmente avrebbe liberato il popolo di Israele dal dominio romano, ma era semplicemente un uomo. Ancor di più, durante e dopo la vita di Gesù, in questi duemila anni di cristianesimo sembra che le promesse di Dio, una vita in pienezza, fatta di gioia e serenità, una vita dove il diritto e la giustizia trionfano, dove come preghiamo nel Magnificat «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» non si siano assolutamente avverate, tutto restava e resta come prima: i ciechi restano ciechi, gli ammalati restano ammalati, noi tutti moriamo, i prepotenti sono sempre più prepotenti e i poveri sempre più poveri. La profezia che abbiamo ascoltato dal libro del profeta Isaia sembra un po' svuotata di senso e di significato, perché la vita è l'esatto opposto di quello che abbiamo sentito da Isaia. «Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa». Nella nostra vita abbiamo mai incontrato qualche strada o via santa? Le nostre strade sono tortuose, difficili, in salita, sentieri faticosi e noi dobbiamo confrontare sempre la nostra fede non con improbabili vie sante, ma con questi sentieri aridi e ardui. Non si può ripetere il ritornello della speranza a cuor leggero. Non possiamo svuotare la parola speranza del suo grande significato. Noi, purtroppo, ci confrontiamo sempre con una vita, come dico spesso, 'bastarda', difficile, fatta di controsensi, di dolore, di pianto, di malattie inspiegabili, di sofferenza, di odio, di guerre. È con questa vita che noi dobbiamo sempre confrontare la nostra fede e la nostra speranza. Perché se non confrontiamo la nostra fede e la nostra speranza con la concreta realtà dell'esistenza, molto spesso trasformiamo la fede in una pura illusione. Ci poniamo la domanda: in che senso la promessa del Signore non è scaduta? In che senso la promessa del Signore non è una beffa? Certe volte, abbiamo la sensazione che Dio si prenda gioco di noi, perché ci rendiamo conto di quanta sofferenza, violenza, di quanto sangue sia inondato il mondo. Le promesse di Dio sono vere o sono pura illusione? Quando il male è tanto, troppo, la pazienza non basta mai e quindi, forse, dobbiamo chiederci quali sono le ragioni del crollo della nostra pazienza. Non è facile vivere la pazienza nei momenti di dolore, della sofferenza, del nichilismo totale, quando tutto sembra non avere alcun senso. Il libro del Qoèlet cita «Vanità delle vanità, vanità delle vanità, tutto è vanità. Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?». Sembra che la vita sia proprio così: nulla di nuovo sotto il sole! È cambiato qualcosa dopo la venuta di Gesù Cristo? Dopo il Suo Vangelo, messaggio di liberazione, di gioia, di pace di speranza? Il mondo è migliorato? La nostra vita è stata attraversata da questa forza vivificatrice? Molte volte, la speranza, si traduce in una grande illusione o, al meglio, in un'auto consolazione. Non possiamo vivere la speranza come illusione, perché questo porterebbe alla totale disperazione. Quali sono gli atteggiamenti che devono dar corpo alla nostra pazienza? Il primo è quello di non mentire di fronte ai fatti. Di fronte alla vita non possiamo scappare. Di fronte alla realtà del male, della malattia, della morte, della sofferenza dobbiamo avere tutto il coraggio, tutta la forza di guardare in faccia questo male. Se noi crediamo di nasconderci, il male ci ritorna davanti. Dobbiamo affrontare la vita ad occhi aperti, guardare la realtà con occhi spalancati; affrontare lo scandalo di questo nostro limite creaturale: siamo creature, limitati, poveri, deboli. Questo scandalo lo dobbiamo affrontare ad occhi aperti e a muso duro, guardare la realtà così com'è. La promessa di Dio, appunto, sembra essere smentita categoricamente dai fatti. Quando mi affido ad un Dio che mi promette qualcosa, e poi la vita mi

presenta tutto il contrario, è facile cadere nella disperazione. Credo che la nostra speranza si debba basare innanzitutto sulla fede, nonostante l'evidenza e i fatti. Se noi aspettiamo le prove, le ragioni contabili di questa promessa, non vivremo mai da persone con il cuore pieno di speranza. Ancor prima di domandarci in chi crediamo o in che cosa crediamo, dobbiamo chiederci in che cosa realmente speriamo? Le nostre speranze sono protette, sono quasi un'assicurazione sulla vita. Noi non siamo gente allo sbaraglio, che vive al limite della sopravvivenza umana. Le nostre speranze, in fondo, sono tutte garantite. Cosa intendiamo noi per speranza? Se le nostre speranze sono auto referenziali, se non speriamo in nulla, se speriamo sempre e solo in qualcosa che tuteli i nostri interessi, diventano speranze sterili, vuote, senza significato, speranze di un egoismo esasperante. Le nostre speranze devono aprirsi alle attese e alle speranze dei più deboli, dei più disperati, di chi non ha speranza nel cuore. Che cosa speriamo noi per la vita degli altri? Che cosa speriamo noi per la vita dei disperati, di coloro che non hanno appoggi, sicurezze, certezze, vivono nel buio, nel dubbio, nella disperazione, brancolano in una nebbia sempre più fitta? Che cosa speriamo noi per coloro che cercano futuro e semplicemente vita? In base a ciò che speriamo, emerge, anche, ciò che crediamo. Questo vale anche per noi, perché la speranza è più forte dei fatti. La speranza deve attraversare e contestare i fatti. Quando vivo il momento del dolore, mi sento solo, abbandonato, sperduto, devo entrare in questo tunnel nero, devo attraversare questa fatica del vivere, questa disperazione dell'esistenza. Se non ho il coraggio di attraversare il buio, non ci sarà mai, per me, una luce. Solo se ho il coraggio, la forza interiore di attraversare il dolore, quest'ultimo si trasformerà in una tenue luce di speranza. Ecco perché, nonostante l'evidenza dei fatti, dobbiamo sempre credere che Dio si è sempre impegnato: per la vita del mondo, dentro la storia degli uomini, si è impegnato, anche, per ciascuno di noi. Come ripeto sino alla noia, non si è impegnato con la Sua forza: non abbiamo bisogno di un Dio forte, onnipotente; se aspettiamo l'onnipotenza di Dio, rimarremo sempre delusi. Dio si è impegnato a camminare sempre accanto a noi! Il Creatore è diventato una creatura, si è messo al passo della creatura: ha assunto la fatica, il pianto, la disperazione delle sue creature. Questa è la forza che Dio infonde in noi per aiutarci a riprendere vigore e coraggio. La pazienza diventa perseveranza e indomito coraggio. Credere in Dio quando tutto va bene, è la cosa più facile di questo mondo, ma quando tutto ci va storto, quando sembra che Dio si accanisca contro di noi, in quel momento dobbiamo chiedergli una grande forza e un grande coraggio interiore. In quei momenti vivere la pazienza è difficile, perché vorremmo che intervenisse e risolvesse le cose, ci guarisse e infondesse speranza, che poi, magari, si rivela illusoria, vorremmo un Dio che con la bacchetta magica risolvesse ogni nostro problema. La pazienza, soprattutto nel momento del dolore, è una realtà che si paga fino in fondo. Dobbiamo trovare il coraggio di affrontare la realtà, le esperienze della vita e il mondo stesso così com'è, partire dalle macerie di noi stessi per risorgere. Finché noi restiamo chiusi dentro una prigione dorata che ci siamo creati, il castello fatato e immaginario che ci siamo costruiti, non capiremo mai nulla di noi stessi e della nostra vita. Quando il castello crolla, da quelle macerie nasceranno un uomo nuovo e una donna nuova, rinascerà la vita. Dobbiamo guardare con grande realismo la realtà del mondo. Non possiamo farci delle illusioni, sappiamo com'è costruito questo mondo, com'è malvagio, menzognero. Dobbiamo partire da questo per poter riprogettare un mondo 'altro', 'diverso', una vita 'diversa', esperienze esistenziali 'nuove', perché il giorno della verità, del riscatto, della libertà verrà per ciascuno di noi, e questa è una profonda consapevolezza interiore. Se aspettiamo a livello ragionieristico le evidenze di queste promesse di Dio, rimarremo sempre delusi. È all'interno di processi di profonda spiritualità, di profonde consapevolezze interiori, che nascono da concrete esperienze di vita, che noi riusciamo a capire che Dio è presente nella nostra esistenza. Un Dio che è presente, ripeto, non con la Sua onnipotenza, ma con piccoli segni, con piccole esperienze, che ci danno forza e coraggio, che ci aiutano, come ha detto il profeta Isaia a «Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti» un Dio che dice agli smarriti di

cuore «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio [...] Egli viene a salvarvi». Queste certezze non si vendono al supermercato, non sono frutto di una religiosità superficiale, ma si acquistano in un cammino di profonda interiorità. Sono cammini difficili, perché si innestano nella concreta esperienza della vita. Credere in Dio, soprattutto nel momento del dolore, della contraddizione è purificare la fede da tutte quelle sovrastrutture, che non possono dare risposte esistenziali all'uomo che vive lo smarrimento della sofferenza. Come può diventare operativa la nostra speranza? Mettendoci dalla parte di chi ha diritto di sperare. Chi sono coloro che hanno diritto di sperare? Le persone che hanno speranze molto basiche, concrete: ha diritto di sperare chi non ha pane e vorrebbe pane da mangiare, chi non ha lavoro e vorrebbe lavorare, chi non ha una casa e vorrebbe una casa, chi è disperato e vorrebbe sperare, chi è prigioniero, torturato nei campi di concentramento libici e vorrebbe fuggire verso un approdo umano, chi non ha nulla dalla vita e vorrebbe semplicemente un futuro e una vita vivibile. Sono le speranze e le attese fondamentali che fervono nel cuore di ogni uomo. Qui, allora, ci viene in soccorso il Vangelo che abbiamo ascoltato e in particolare la figura di Giovanni il Battista, che si trova in carcere. Un conto è credere in Dio, ripeto, quando la vita è facile e un conto è credere in Dio quando uno si trova in carcere, quando la vita diventa un carcere. Quando Gesù si presenta a Giovanni per ricevere il battesimo, quest'ultimo dice «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1, 29), Lui è il Messia, il Salvatore di Israele, io non sono neppure degno di slegargli il laccio dei sandali. Qui, invece, troviamo un Giovanni disperato, pieno di dubbi, di domande, di una incertezza totale. È la nostra vita concreta! È la vita concreta della nostra fede! «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» Ma tu sei Dio, o chi? Sei un Dio che ha qualcosa a che fare con me o sei un Dio che mi prende in giro? Questa di Giovanni è una domanda tremenda. In fondo è la domanda che noi ci poniamo tante volte. Che cosa risponde Gesù? Non gli fa un discorso razionale, teologico, filosofico, ma dice «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete». Fatti concreti, realtà, non parole, non idee, non ideali vani, ma fatti concreti «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo». Riferite a Giovanni che il regno di Dio viene, che il Messia è nel mondo solo quando tutti gli esseri umani possono vedere realizzate le loro attese e le loro speranze. Questa speranza si paga nella pazienza. Ripeto, non possiamo fermarci alle evidenze, altrimenti neghiamo noi stessi e Dio. Il modo di pagare questa speranza è la pazienza operativa, non la pazienza passiva, rassegnata, ma una pazienza che diventa perseveranza e indomito coraggio, volontà di affrontare le avversità. Noi siamo chiamati a renderci persone capaci di operare il bene per infondere nuova linfa, nuova speranza di vita agli uomini che si trovano nella disperazione. Noi siamo chiamati a realizzare nella nostra vita quelle opere che aiutano gli uomini a credere in Dio, che non è un'astrazione della mente, un pio sentimento dell'anima, ma deve diventare una concretezza di vita. Io aiuto i disperati, i dubbiosi, gli infelici a credere in Dio, rendendomi ambasciatore, testimone concreto, di questa presenza di Dio nel mondo. La fede ci dovrebbe aiutare anche a cogliere i segni che ci aiutano a capire che il mondo dei potenti e dei prepotenti, di coloro che sono per struttura i nemici della speranza, sta per crollare. Il regno di Dio viene ogni qualvolta i potenti corrotti e bugiardi vengono smascherati, chi vive nel disprezzo della natura e la distrugge viene fermato, chi invece di difendere la vita degli esseri umani la umilia e la usa, riesce a capire il suo crimine e si converte. Dovremmo alimentare nel cuore questa speranza e non invece desiderare il contrario. Le promesse di Dio si realizzano attraverso la nostra vita, il nostro impegno, le nostre scelte, il nostro coraggio, la nostra fede, ma soprattutto la forza delle nostre autentiche speranze.



Domenica 22 dicembre, la messa delle 11:30 sarà animata con i canti della "Little Jazz Mass" di Bob Chilcott.

Il 24 dicembre, Vigilia di Natale verranno celebrate le Messe alle ore 18.45, 22.00 e 24.00. La "Messa di Mezzanotte", sarà animata da Alex Negro e alcuni componenti del Sunshine Gospel Choir.

Presso la Sacrestia sono disponibili nuovi biglietti per i vostri auguri natalizi e alcuni articoli natalizi dell'artigianato haitiano.



Ricordiamo che è partita l'edizione natalizia de IL MIO DONO, l'iniziativa di UNICREDIT, con la quale attraverso un semplice voto on line Madian Orizzonti Onlus può ottenere un premio in denaro che sarà destinato ai progetti e alle Missioni. L'iniziativa terminerà il 29 gennaio 2020. Impegna solo qualche minuto del nostro tempo, ma per Madian Orizzonti Onlus può significare molto!



Come partecipare e come votare?

Per esprimere la preferenza a Madian Orizzonti è necessario cliccare sulla pagina

https://www.ilmiodono.it/it/votazione.html?organizzazione=/content/ilmiodono/it/organizzazioni/piemonte/madian_orizzontionlus_258

*È necessario seguire le indicazioni che ogni canale prevede in quanto l'attribuzione definitiva della preferenza è possibile solo al termine del percorso. Ogni preferenza accordata vale **1 punto**.*